

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

INUTILE DIRE NO

«Caro Fortebraccio, un gruppo di compagni partigiani, non tutti comunisti, riunitosi nella sede dell'ANPI domenica mattina 16 maggio ultimo scorso, dopo aver discusso in modo largo e approfondito il tuo corsivo apparso sull'«Unità» dello stesso giorno, hanno incaricato questa Associazione di inviarti la lettera allegata che è un po' la sintesi dei giudizi che hanno dato. Ci hanno pure incaricato di dirti che a parte le grandi intenzioni dell'argomento che ha trattato, sul quale hanno discusso molte ore, e alla profonda stima che, portano, proprio in quella circostanza, sentivano ancora molto forte il gusto e la nostalgia per «l'Unità» che si formava nelle formazioni, quando si poteva farlo, s'intende, e ci si appassionava oltre che sui problemi della lotta armata, anche sulle delle formazioni, anche su quelli della difficile unità con le nostre popolazioni di montagna e contadine...»

Il maturare delle sue esperienze di uomo di azione e di integralmente integralista non aveva mai potuto dimenticare che c'è stato un tempo in cui aveva conosciuto degli uomini che non avevano le stesse idee di suo padre e dei suoi che collaboravano con loro, e insieme lavoravano per liberare il Paese dall'invasore tedesco e dai fascisti, per farla finita con la guerra, per togliere gli operai e i contadini da una situazione di sfruttamento e di miseria e costruire una società più giusta con la partecipazione di tutti i cittadini. «A qualcuno di noi che lo ha incontrato una seconda volta un paio di mesi fa, di epoca di crisi del governo Moro-La Malfa, raccontava di aver emigrato in Svizzera ma non si era riuscito a concepire che lo avevano costretto a emigrare; aveva idee molto confuse sulla rovina delle campagne, sull'impoverimento delle stalle, sugli alti prezzi dei concimi e delle sementi e sui bassi prezzi dei prodotti agricoli, ma non riusciva a concepire delle proposte per la soluzione di questi problemi che a lui, di origine contadina, non venivano in mente. Con alcuni amici aveva formato un gruppo che aveva un modesto commercio, ma lo disgustavano due cose: la prima era che per lavorare e aver credito bisognava contare su amicizie e appoggi e pensava che i dirigenti del partito del quale non condivideva né la politica né i metodi: la seconda, riteneva che gli operai degli operai non avessero il Paese e fossero la causa della gravissima crisi economica che squassava l'Italia, rappresentando il più grande elemento di innesco della violenza fascista. «Il richiamo alla unità della Resistenza e alla rottura di questa unità voluta nel 1947 dalla democrazia cristiana, alla politica di divisione e di discriminazione portata avanti dai dirigenti del suo partito in tutti questi anni come condizione per non attuare la Costituzione e non avviare a soluzione i gravi problemi vecchi e nuovi della società italiana, alle lotte operaie e democratiche che si svolgevano in questi anni di salvare le istituzioni democratiche nate dalla Resistenza, ma hanno consentito una reale avanzata dei lavoratori mettendo definitivamente in crisi il sistema di potere della democrazia cristiana basato sul suo governo, il clientelismo, gli scandali e la corruzione, tutti questi argomenti, pur lasciando perplessi quanto al loro valore, in definitiva, lui pensava che si era necessario cambiare e rigenerare dal basso la DC perché era ora di farla finita con gli speculatori, i ladri e i parassiti, ma pur riconoscendo la coerenza dei comunisti e il loro costoso impegno nelle lotte democratiche, diffidava sostenendo che una volta arrivati al governo si sarebbero sbarazzati di tutto. Era un po' anche questa «la via del non ritorno» evocata da Zaccagnini a Salernò. «No, però siamo certi che nella mente di quel nostro amico come in quella di molti democristiani, ci sono le stesse cose che dicevi tu: un'idea di un partito non ancora chiaro e ben precisato, anche se in questi ultimi tempi, come abbiamo appreso, molti di loro dissentono dalla politica e dai metodi del loro partito e vorrebbero una DC politica, liberale, pluralista e il loro sforzo tendeva a costruire un rapporto unitario con le popolazioni montane e contadine di orientamento cattolico, i fascisti e i democristiani rimaneva sempre molto chiuso nei nostri confronti. «C'era però nel suo discorso un elemento di contraddizione, una specie di intima sofferenza e un contrasto insanabile. Egli aveva sempre votato per la DC e aveva trovato una sua strada nella vita: sul piano ideologico era in una posizione di totale chiusura con i comunisti, anche se con

Uno scritto per «l'Unità» di Mario Rigoni Stern Racconto per i compagni delle città

Cronaca di una giornata tra la gente dell'altopiano di Asiago in attesa del 20 giugno - Solidarietà e aspirazione al rinnovamento in una comunità passata al vaglio di drammatiche esperienze - Ricordi degli anni bui del fascismo e dei giorni della Resistenza - «Un passo avanti lo faremo, lo sai anche tu che con un solo colpo non si taglia la pianta»

Mario Rigoni Stern, autore di questo scritto, è candidato come indipendente nella lista del PCI. Tra le sue opere principali: «Il sergente nella neve» (53), premio Viareggio per l'opera prima di narrativa, «Il bosco degli urogalli» (52), «La guerra della naja alpina» (1967), «Quota Albania» (1971).

Ritorniamo ancora sulla nostra terra e sopravvissuti, i profughi e i congedati, si guardarono attorno chiedendosi il perché e poi ripresero a tirare su le case, a spianare le trincee e i buchi delle granate, a ricercare la terra per i prati e i seminativi, a piantare alberi nei boschi scheletrici. Tutto questo e altre storie antiche accompagnavano il mio passo per la mulattiera scelta di Sant'Antonio, quella di Emilio Lussu, appunto, che molte volte anche lui aveva salito con i fanti della Brigata Sassari. Ma quanti di loro sono poi rimasti? E così i pastori sardi e quelli bosniaci sono rimasti quasi sempre. Per che cosa e per quale ragione? Certo non per i loro interessi.

Avviamoci sul sentiero che ci porta alla casa di casa i prigionieri inglesi quando gli altri non volevano. Erante, suo figlio, quando lui non divenne segretario della sezione e ai tempi di Scelba la gente per bene lo guardava male. La Mora, vedova del Nin, che da sola impazziva a leggere e scrivere per un bambino aveva tanti altri lavori da fare, è oggi provvisoria della sezione. Andavamo su per la mulattiera in fila, un pacifico e civile insieme di montanari. Virgili era stato emigrato in Francia, marale e poi emigrato in un paese di pastori e parenti e un giorno decise di ritornare per costituire una cooperativa edile. La fecero malgrado tutto, e funzionò bene: lavoro duro, con patte tutte a fatica, con un uccello e dopo si costruirono le case anche per loro, nulla chiedendo ai burocratici enti dello Stato. Virgilio, dunque, presidente della cooperativa veniva a ricevere la sua parte di legname, con un vecchio di tutti e certi certo Barba Giovanni: lui ha passato da un pezzo gli ottanta, e lui dice che è perché mastica e fuma tabacco in foglia naturale. La sua legna la riceverà lungo il sentiero perché non è giusto farlo faticare ora e i suoi due figli sono saltati sopra una bomba andando a ricuperare. Ciao Mario!, anche tu sei qui? — mi grida quasi perché ormai vede poco ed è duro d'orecchio — e allora — dice — che ti diamo questa volta una botta ai democristiani e ai borghesi? — Stai attento a non sbagliare quando metterete il volo — gli dice Virgilio. E lui quasi risentito a rispondere: — io la, boccia, non ho mai sbagliato!

UNA MOSTRA A TODI



RENATO GUTTUSO: «Addii di Francoforte» (1968)

Stanno tutti in una radura sotto un abete bianco, la guardia comunale e la guardia forestale hanno messo in un berretto i biglietti ripiegati con su scritto i numeri da estrarre a sorte, ma prima ai vecchi e alle vedove sono state assegnate le parti più comode lungo la mulattiera, dove possono arrivare i cavalli o i trattori. Si fa silenzio, la guardia chiama i nomi e l'appellato si avvicina a estrarre.

A me toccò il 36 e lo ritrovai sotto la mulattiera più in basso di una vecchia frasca, scovata da pochi polli di faggio ai piedi della coppina facevano i miei quintali. Era un molto pesante a portarli in su. Lavoravo, sudavo ed ero anche più stanco del solito perché non ritrovavo più la mia vecchia forza, e questa volta con me c'era la Caterina che mangiava i grassi tronchi come fossero fucilli. Andro, suo marito, invalido del lavoro e che ora fa il bidello, stramaeva con la roncola come pure facevo io: — Mario — mi diceva, vedi come siamo ridotti, facciamo il lavoro dei ragazzi e dei vecchi! Sramavo e pro-avo anche che dovevo scrivere un articolo per «l'Unità», e non trovavo il filo, ma anche «are con la gente e lavorare con loro è importante. A mezzogiorno le scuri e le seghe smisero di battere e di segare, al loro rumore si sostituì quello delle voci, e i richiami passavano per il bosco, cercandosi. Ci si ritrovò nei gruppi, a far colazione. Il pane, il formaggio, la polenta, il salame, la bottiglia di vino, la birra, l'acquarola, la salsiccia di trina, le fave e i verdi della foresta e di umori verdi e il canto del cuculo e del toro Attornato da, suor il Bepp, vecchio pastore, diceva che era molto meglio pascolare le capre che portare legni in spalla e che tagliando un tronco di sei quintali gli avevano rovinato perché così era costretto a fare due viaggi. E che la sua asina a vedere quei due tronchi così pesanti si sarebbe rifiutata di lavorare. Giovanni raccontava ai suoi figli che poco lontano da dove erano seduti c'era l'accampamento dei partigiani e che un giorno vennero i fascisti in pattuglia. Allora il Nico Fornaretto li portò in giro dove piaceva a lui: da radura in radura si affacciava a spa-

verso sera la stanchezza mi pesava addosso ma l'ora era bellissima: la luce di taglio penetrava tra la vegetazione mettendone in risalto le varie forme e gli uomini entro di essa. Si sentiva parlare poco e i richiami erano brevi; si erano placate scuri e seghe, le bottacce erano diventate leggere e il sudore si raffreddava sulle carni. A gruppi si prese la strada per verso casa e i caprioli dentro il fango aspettavano che tutto ritornasse tranquillo per uscire al pascolo sui prati gialli. C'incamminammo per il sentiero dell'Orto della Bulda e io pensavo all'articolo che dovevo scrivere per «l'Unità». Racconterò di oggi, decisi, di una giornata tra la gente dei monti e i compagni delle città sentendo che anche noi siamo con loro. Dove il sentiero si allargava mi si avvicinò Matteo: — Allora Mario, — disse — ce la faremo al 20 di giugno? So che per sua natura lui è pessimista perché troppe ne ha viste e vissute, la sua vita è stata un continuo tribolare: recupero di materiali, bellici, guerre, emarginazione, e poi per finire aveva cambiato in lire i marchi della grande svalutazione, quando gli speculatori portavano i loro capitali in Svizzera. Un passo avanti — gli risposi —, un passo avanti lo faremo. Lo sai anche tu che con un solo colpo non si taglia una pianta.

«Caro compagno Fortebraccio, anche alla luce degli ultimi avvenimenti della DC, il tuo corsivo di domenica 16 maggio su Zaccagnini, che abbiamo discusso e approfondito tra uomini che hanno fatto la Resistenza, ci ha portato ad una seria riflessione sulla presa che lo Scudo crociato ha su tanta parte delle popolazioni venete, contadine e montane in maggioranza, e sulle novità che anche nella nostra regione, che ha una salda e larga tradizione partigiana, vengono avanti. La tua affermazione secondo la quale si è democristiani si è sempre un po' democristiani» che il tuo amico Bianchini ti ha ricordato, è giustissima e si adatta bene ai fatti, ma ci sono moltissimi democristiani veneti e di altre parti d'Italia. «I liberali dell'integralismo che è parte della concezione clericale del mondo, della vita e della politica costò molto fatica a tanti democristiani, ma questa specie di spesso velo che a loro impedisce di vedere la realtà nei suoi molti aspetti, che li porta a concepire il loro ruolo con quell'arroganza che ben conosciamo pensiamo che possa essere strappato dalla forza della realtà, e di un reale successo delle forze che a questa concezione si oppongono. «A questo proposito, un compagno ricordava che nell'autunno del 1969, nel mezzo degli scioperi di quell'anno per le riforme, aveva rivisto dopo molti anni un caro amico che aveva conosciuto nel gennaio del '45 durante un ferreo rastrellamento fascista in località Zero Branco di Treviso. In quell'epoca egli era un ragazzo e si era salvato da quel rastrellamento perché lo avevano aiutato dei partigiani comunisti. Incontrandolo dopo tanto tempo, uomo di maturo e serio compagno si era reso conto che il ricordo di tante violenze e bestialità vissute in una notte di terrore era rimasto ben fermo nella sua coscienza, ma pur comprendendo il ruolo decisivo dei comunisti nella Resistenza e il loro sforzo tenace per costruire un rapporto unitario con le popolazioni montane e contadine di orientamento cattolico, i fascisti e i democristiani rimaneva sempre molto chiuso nei nostri confronti. «C'era però nel suo discorso un elemento di contraddizione, una specie di intima sofferenza e un contrasto insanabile. Egli aveva sempre votato per la DC e aveva trovato una sua strada nella vita: sul piano ideologico era in una posizione di totale chiusura con i comunisti, anche se con

verso sera la stanchezza mi pesava addosso ma l'ora era bellissima: la luce di taglio penetrava tra la vegetazione mettendone in risalto le varie forme e gli uomini entro di essa. Si sentiva parlare poco e i richiami erano brevi; si erano placate scuri e seghe, le bottacce erano diventate leggere e il sudore si raffreddava sulle carni. A gruppi si prese la strada per verso casa e i caprioli dentro il fango aspettavano che tutto ritornasse tranquillo per uscire al pascolo sui prati gialli. C'incamminammo per il sentiero dell'Orto della Bulda e io pensavo all'articolo che dovevo scrivere per «l'Unità». Racconterò di oggi, decisi, di una giornata tra la gente dei monti e i compagni delle città sentendo che anche noi siamo con loro. Dove il sentiero si allargava mi si avvicinò Matteo: — Allora Mario, — disse — ce la faremo al 20 di giugno? So che per sua natura lui è pessimista perché troppe ne ha viste e vissute, la sua vita è stata un continuo tribolare: recupero di materiali, bellici, guerre, emarginazione, e poi per finire aveva cambiato in lire i marchi della grande svalutazione, quando gli speculatori portavano i loro capitali in Svizzera. Un passo avanti — gli risposi —, un passo avanti lo faremo. Lo sai anche tu che con un solo colpo non si taglia una pianta.

La linea di ricerca di Guttuso

Perseverando in un opportuno dissenso di informazione sulla ricerca artistica contemporanea intrapresa da alcune sue mostre in cui sono stati raccolti i suoi lavori più recenti, il pittore siciliano, che ha trovato in una sua strada nella vita: sul piano ideologico era in una posizione di totale chiusura con i comunisti, anche se con

«Questa è una testimonianza culturale a cui centralità nella vicenda del nostro tempo: tante volte e stata a buon diritto sottovalutata. Al contrario, da un apparato costruttivo che può essere frutto bene adia della linea di ricerca che è a sua volta un punto di riferimento. In altri termini, date poi ormai lontane degli anni '30, Guttuso ha costantemente giocato le sue carte nella dimensione della fattualità (in chiara accettazione umanistica), rivisitando senza compassioni la tradizione dei classici, dai più antichi ai contemporanei, pagando i debiti che dovevano inevitabilmente essere onorati. Il tutto, alla fine, in sostanziale rapporto con la ricca problematica dei conflitti e delle aspirazioni che hanno costellato la vicenda sociale e culturale di questo ultimo trentennio, come appunto ha avuto modo di rilevare Antonio Trombadori in una delle

pagine introduttive al catalogo (E' così che nella sua pittura di questi ultimi, quindi, anni, è rispecchiato non soltanto il vario drammatico, ansioso e aspirato rapporto visivo d'un intellettuale rivoluzionario con la società e la natura del suo Paese, ma anche l'appassionato travaglio artistico per adeguare le forme, solo possibili strumento di giudizio, nelle mani d'un pittore, alla intensità dei sentimenti e delle idee che lo ispirano). A questo punto, mette con segno alcune delle opere fra le molte raccolte nell'antologia, se non altro in vista di possibili indicazioni di lettura. A presentarle, per tanto, da alcuni esiti ben noti (da quadri per la tragedia di Gibellina alle «Viste» alla suite per Picasso), l'antologia è arricchita in particolare da quadri conosciuti ma sui quali forse sarà necessario un ulteriore indu-

Advertisement for Enzo Biagi's book 'IL SIGNOR FIAT Una biografia'. The text describes Biagi as a man different from those who only believe in knowing, and highlights his role as a pilot and his identification with Fiat. It mentions his 55 years, his work with various social and political groups, and his identification with the people. The book is published by Rizzoli Editore for 3,000 lire.